

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno III - n. 11

Novembre 2011

Sommario

Caro Errani, la politica degli slogan è finita	2
Alleluia abbiamo il "verbo"	3
Avicola Forlì e Mac Frut Cesena. Quale futuro?	4
Scritti di Alfredo Comandini	5
Don Pomodoro	6
Spazio dell'Arte Romagnola	7
Il TRC se realizzato massacrerà i conti dei Comuni	8
Dalla Romagna nascono le origini europee?	9
Un romagnolo agli antipodi	11
Si stava meglio quando si stava peggio	12
Il Sindaco di Cesena si dichiara non romagnolista, ma si comporta meglio di tanti romagnolisti	13
I Cumon dla Rumagna	14
L'angolo della Poesia	16
Le lettere	18

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Dal Comitato Regionale del M.A.R.

Sabato 8 ottobre 2011 presso l'Hotel della Città di Forlì si è riunito il Comitato regionale, organo statutario con funzioni di indirizzo e dirigenziali del Movimento per l'Autonomia della Romagna.

In concreto si è partiti con l'analisi dei punti all'ordine del giorno, principalmente di carattere organizzativo, come la ripresa delle trasmissioni televisive dopo la pausa estiva, l'aggiornamento dello Statuto (al fine di renderlo più funzionale alle attività del Movimento), lo stato dei lavori di aggiornamento del sito Internet.

Non sono mancati però riferimenti alla situazione politica nazionale e locale ed alle sue ripercussioni sulla Romagna. Merita a tal proposito menzione la presentazione di due Progetti di Legge a firma Gianguido Bazzoni, relatore Avv. Marco Lombardi, in I Commissione " Bilancio Affari Generali ed Istituzionali" della Regione Emilia-Romagna, riguardanti la definizione dei confini storici della Romagna e la denominazione dell'area di costa della Romagna in "Riviera Romagnola".

Infine, un altro momento di discussione importante ha riguardato lo stallo creatosi per i due Comuni della Valconca, Montecopiolo e Sassofeltrio che, pur avendo votato a larghissima maggioranza per entrare nella Regione Emilia - Romagna (a pochi mesi di distanza dai sette Comuni della Valmarecchia), si trovano di fronte un muro di disinteresse, oblio e mancato rispetto delle Istituzioni.

Samuele Albonetti - Coordinatore Regionale M.A.R.



Loc. Svolta del Podere, 14
52032 - Badia Tedalda (AR)
Tel. 0575.714031 - Fax 0575.714240
Cell. 339.1801216

Segreteria del MAR:

Via Giove Tonante 14/16 -
47121 FORLÌ - Tel. e fax: 0543 27419
Cellulare: 328 5481212
E-mail: segreteria@regioneromagna.org
Orario d'apertura:
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 14,00

Il pilota motociclistico romagnolo, Campione del Mondo 2008 della classe 250,
Marco Simoncelli,

ha perso la vita, a soli 24 anni, a seguito di un tragico incidente, a Sepang, durante il Gran Premio della Malesia.

Certi di interpretare il sentimento di tutti i romagnoli, esprimiamo le più sentite condoglianze alla famiglia ed unendoci a tutti coloro che lo hanno stimato e gli hanno voluto bene, onoriamo un giovane grande romagnolo che ci ha lasciati.



Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

CARO ERRANI, LA POLITICA DEGLI SLOGAN E' FINITA

di Valter Corbelli

Il patto sociale in Emilia - Romagna poggiava sui Ceti Medi. Col mutamento delle alleanze, avvenuto negli anni ottanta, questi equilibri si sono sbilanciati a favore della Cooperazione, soggetto economico fondamentale e di primordine, ma che nel tempo ha monopolizzato i settori chiave: grande distribuzione; edilizia, anche attraverso la costituzione di Società di "comodo", improprie, che hanno in parte modificato lo stesso movimento. Fuori rotta è andato lo sviluppo urbano che si è diffuso e affermato in tutte le Città Emilia - Romagnole.

I Comuni, attraverso i nuovi "strumenti" urbanistici, hanno cavalcato tutti questo settore, ad alto rendimento per le casse Comunali, (oneri di urbanizzazione e prebende varie), e naturalmente fonte di arricchimento veloce, per quanti vi si cimentano in modo disinvolto.

In ogni Città, Paese, sino nei più piccoli centri, sono sorte ed operano "consorterie" che, appropriate di ampie zone agricole, le hanno trasformate in aree fabbricabili ad alto valore.

Quanto è avvenuto in questi anni dà la dimensione di uno sviluppo "distorto", che ha prodotto più case e centri commerciali di quante ne necessitavano, seguendo la logica dei bisogni reali dei Cittadini, la tutela del territorio e dei vari centri urbani. Il profitto ha preso il sopravvento, la "cultura" tecnica, spesso, è diventata artefice primaria di questo sconvolgimento.

In questo processo di trasformazione del "vulnus sociale", l'Artigianato, il piccolo Commerciante, in larga parte, sono stati marginalizzati, in qualche misura sono stati assorbiti nel nuovo ingranaggio, attraverso cooptazioni "forzate" che hanno fatto perdere

loro la centralità pre esistente, mentre si affermavano i "colossi" nel campo delle costruzioni e della distribuzione alimentare.

Questi sono gli anni di grande diffusione dei centri commerciali nel settore alimentare, che ha "distrutto" il piccolo operatore commerciale, ed al tempo stesso degradato i centri storici delle Città.

Gli Enti Locali sono stati artefici e al tempo stesso "vittime" di questo processo "rivoluzionario", giunto al suo apice alla fine degli anni novanta. Sono anche questi gli anni in cui gli Enti Locali si so-



no prodotti nella finanza "allegra" e nell'indebitamento pauroso in cui versano oggi: mutui rinegoziati, spesso attraverso strumenti finanziari "sconosciuti" e destabilizzanti, hanno prodotto guasti che si ripercuoteranno sui Cittadini per i prossimi 20/30 anni.

Questi atti, Signor Presidente dell'Emilia - Romagna, hanno fatto scivolare la Regione e molti dei maggiori Enti Locali Emiliani, nella situazione negativa delineata da S & P: non il Governo.

La C.N.A., che certamente non è antagonista della politica Regionale, oggi polemicamente indica un futuro per questa Regione di so-

stanziale sdoppiamento.

Il RE è Nudo, il policentrismo, nei fatti, non è mai esistito, se non a livello di slogan. Prova ne è il fallimento del processo di riequilibrio territoriale, che la scelta policentrica doveva produrre. L'ERVET era stato costituito per questa funzione di riequilibrio territoriale.

La Romagna è l'immagine più sofferente di questo riequilibrio disatteso, ma anche altre zone della ricca Emilia, come il Ferrarese, stanno a dimostrarne il fallimento. In questi anni abbiamo assistito alla "fuga" dei tre poli forti lungo l'asse dell'alta Via Emilia: Bologna; Modena; Reggio Emilia, verso i quali sono state dirottate notevoli fette di risorse pubbliche, negate ad altri.

Parma ha una propria storia, Piacenza, è da sempre svincolata dai processi Regionali, in quanto inserita nell'area di influenza economica Lombarda.

Il Policentrismo è finito miseramente, la gestione del "Potere", affinato nel tempo, attraverso gli input Bolognacentrici di canalizzazione del consenso, basato su Società Pubbliche inefficienti e consulenze di dubbia utilità, non è più tollerabile dai Cittadini.

Per questa parte del territorio regionale occorre una svolta. La Città Adriatica, indicata dal Presidente della C.N.A., è un'idea confusa, così come idea confusa resta la soppressione delle Province per dare corpo all'Area Vasta. La istituzione della Regione Romagna, attraverso il Referendum, è la risposta giusta. Una nuova Regione dunque, che nasce attraverso la soppressione di ogni altro Ente intermedio, tranne i Comuni, è la risposta giusta, perché può dare tutte le risposte ad ogni nostra esigenza di sviluppo.

Venerdì 25 novembre 2011, alle ore 19, la Redazione ed i collaboratori de' "E' RUMAGNÔL", unitamente ad altri aderenti e simpatizzanti del M.A.R., si troverà, per un momento conviviale e mangereccio, presso l'Osteria delle Marsiglie di Casalfiumanese (Sito Web: www.lemarsiglie.com).

Fra una chiacchiera e l'altra si potranno gustare i prelibati mangiari romagnoli preparati dall'amico

Angelo, annaffiandoli con i vini della nostra terra. Chi fosse interessato a partecipare al bagordo può prenotarsi telefonando al n. 0543 27419 (dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 14) oppure inviando una mail a: segreteria@regioneromagna.org possibilmente entro il 22 novembre.

Si paga alla romana.....anzi alla romagnola.



Alleluia abbiamo il "verbo".

Repubblica e Balzani hanno le idee chiare sulla Romagna, o no!

di Ugo Cortesi

Nel supplemento di "Repubblica" del 20.10.2011, la giornalista Anna Tonelli riporta un'intervista fatta a Roberto Balzani, Sindaco di Forlì, esordendo col titolo "LO STORICO ROBERTO BALZANI HA TENTATO DI METTERE FINE AL DILEMMA: LA ROMAGNA NON È UNA REGIONE".

Già dal titolo si capisce la "tipologia" dello storico, oltretutto Professore e della giornalista che inizia il suo discorso citando: "In principio si scriveva Emilia-Romagna, con un trattino a separare le due parole che per alcuni costituivano due entità differenti. Poi la lineetta è scomparsa, ma la fusione non è mai stata accettata".

Ma da chi ha avuto una simile illuminata informazione? Ognuno può pensarla come meglio crede e, se il pensiero è libero ed intellettualmente onesto, è rispettabile, ma in caso contrario rischia non solo di essere ridicolo, ma anche disonorevole.

La giornalista poi, continua con altre inesattezze: "La Romagna è dentro l'Emilia, eppure si sente diversa". La

Romagna non è dentro l'Emilia così come l'Emilia non è dentro la Romagna. Ambedue sono dentro l'Emilia-Romagna. I romagnoli si sentono diversi, ma anche gli emiliani si sentono nello stesso modo, ma per entrambi non viene mai a

manicare il senso di fratellanza. Ciò che disturba sia gli Emiliani che i Romagnoli, ma con una accentuazione per questi ultimi, è il modo gestionale di una classe politica che ama prendersi anche i meriti degli altri, scaricando però le proprie colpe e difetti. Di una classe politica a senso unico che da sempre ha creato disparità fra i propri figli. Di una casta di ambiziosi che non accetta neppure le critiche interne.

Continua poi la Tonelli: "E soprattutto i romagnoli rivendicano un'alterità: più aperti, scanzonati, ironici, seducenti. Quando si deve battersi con la "matrigna" Bologna, arriva puntuale la rivendicazione della regione Romagna. Politica-

mente, ma soprattutto economicamente, mettendo sul piatto della bilancia il peso (e i soldi) di ombrelloni e piadine". Ma Signora o Signorina Tonelli, chi le ha riferito simili fandonie? Ha mai parlato con un Romagnolo sanguigno, uno qualsiasi, uno di quelli che a dirlo alla Byron "è rozzo e fiero"? Nella propria crudezza

(come lo si vuol mostrare o immaginare) il romagnolo non farebbe mai certe affermazioni. Ma andiamo avanti: "Esiste un'identità romagnola?". Certo che esiste, basta leggersi la storia, non quella che si vuol scrivere, ma quella vera, che la si

può interpretare e criticare, ma mai cambiare. E successivamente: "E ancora, chi assurgerebbe a capoluogo tra Ravenna e Rimini?". Lo lasci decidere ai romagnoli, mettendo loro una matita in mano come ha fatto, democraticamente, Blair con Scozzesi e Gallesi, e non si pretenda che a decidere sia il primo Balzani o Errani di turno; perché ai romagnoli non piacciono e non sono mai piaciute le decisioni unilaterali, ma anche per questo è sufficiente leggere la storia, sempre quella di prima e non quella taroccata.

E poi: "A chi attribuire la paternità della piadina, bassa o alta?". Ma perché scrivere simili sciocchezze per volere (o non volere) parlare di cose serie!

Ma andiamo avanti: "No, la Romagna non è una regione. La parole fine alla disputa l'ha messa Roberto Balzani.". Questa è bella anzi è uno scoop. Siamo venuti a conoscenza del "verbo". Si il verbo delle assurdità.

Mi fermo qui perché sento che mi sta aumentando la pressione arteriosa e da romagnolo so cosa vuol dire, quindi volendo rimanere nei limiti dell'educazione ritengo opportuno finire qui.

Solitamente non do consigli a nessuno poiché ognuno è libero di sbagliare per proprio conto, ma invito la Signora Tonelli ad informarsi meglio su temi di storia socio-politica e non si fidi del primo approccio, poiché c'è gente in giro che, pur di far credere che Cristo non è morto in croce, ma sotto un camion, sarebbe disposta a fare carte false.



Fatti di cronaca - Tratti da Newsrimini

Rapina violenta a Torre Pedrera. Due mila euro il bottino

Rapinatori violenti all'opera in pieno giorno in una villa di Torre Pedrera. Un'anziana signora, sola in casa, è stata legata e imbavagliata. A soccorrerla il marito.

RIMINI | 05 novembre 2011 - Ancora una rapina violenta nel riminese dopo quella di un paio di giorni fa in via Orsoletto quando nella notte alcuni rapinatori avevano colpito nella villa dei proprietari del ristorante da Todro a Viserba picchiando anche l'uomo, 65enne, davanti agli occhi della moglie. In questo caso i malviventi, in tre e armati, hanno però agito in pieno giorno, alle 9.15 del mattino, in via Gumbo a Torre Pedrera. Nel mirino l'abitazione di un'anziana coppia. I ladri hanno probabilmente aspettato che l'uomo uscisse di casa, poi sono entrati ed hanno sorpreso la moglie 76enne puntandole un coltello alla gola per costringerla ad aprire la cassaforte. I malviventi, a volto scoperto e dall'accento meridionale (secondo quanto riferito dalla vittima), hanno portato via contanti e gioielli per circa due mila euro. Prima di abbandonare l'abitazione hanno schiaffeggiato l'anziana lasciandola legata e imbavagliata. Così l'ha ritrovata il marito, rientrato dopo aver fatto la spesa. La donna, portata al pronto soccorso per accertamenti, è già tornata a casa.

Si tratta della terza rapina, l'ultima proprio quest'estate, per la signora e il marito proprietari dell'adiacente Hotel Nobel di via Obbia. Sul posto Carabinieri, Polizia e uomini della scientifica.



Avicola Forlì e Mac Frut Cesena Quale futuro?

di Ottorino Bartolini

L'avv.to Pier Giuseppe Dolcini, interpretando al meglio il nuovo e crescente ruolo della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì che presiede con merito, ha promosso un incontro per "Comprendere le ragioni dell'oggi per cominciare a pensare a come potrà essere il domani di Forlì 2030"

E' stata una meritevole iniziativa di stimolo e di richiamo per tutti coloro che operano nell'interesse dello sviluppo del nostro territorio provinciale.

Prendo spunto dai temi dibattuti in questo incontro per alcune mie considerazioni sulle due importanti realtà della Fiera Avicola di Forlì e del Mac Frut di Cesena, per l'oggi e per il domani.

Non è da oggi che la Regione E-R, per quanto riguarda le Fiere, ha scelto di sostenere, a livello regionale, come punti di eccellenza le fiere di Bologna, Parma e Rimini, per competere a livello nazionale ed europeo. Quali le ragioni dell'oggi per capire il domani prossimo dei due Enti fieristici in provincia di Forlì e Cesena, la Fiera Avicola e il Mac Frut? Massimo Bulbi, Presidente della Provincia di FO-CE, per la Fiera Avicola dice: "Spostarla anche a Cesena, significherebbe farla morire".

Il Presidente della Confcommercio Cesenate, Corrado Augusto Patrignani per il ventilato trasferimento del Mac Frut a Rimini dice: "Che porterebbe impoverimento economico del territorio cesenate".



Io non ho mai sentito parlare di spostare la Fiera Avicola a Cesena, mentre sento farsi strada l'idea che lo spostamento del Mac Frut sulla Fiera di Rimini stia trovando forti incoraggiamenti in Regione e non solo.

E' quindi arrivato il momento, dopo trent'anni di indecisioni locali di tutti gli organi competenti e interessati, pubblici e privati, di fare il possibile perché l'asse Bologna - Rimini non porti a fare scomparire le realtà fieristiche di Forlì e Cesena.

Per questo ripropongo (come già il 25/3/2011) che un gruppo ristretto composto dai Presidenti delle Fondazioni Casse di Risparmio di Forlì e Cesena, il Presidente della Camera di Commercio, della Provin-

cia e i Sindaci di Forlì e Cesena, con un preciso programma di date e di punti da approfondire, affrontino il duplice problema della fusione, gestione unica o altre forme possibili di collaborazione dei due Enti Fieristici di Forlì e Cesena; mentre per la Fiera Avicola e il Mac Frut con studi mirati è necessario conoscere, in tempi brevi, quali sono i

problemi per il loro futuro prossimo.

Non possiamo continuare a rimanere nella incertezza e i cittadini di Forlì e Cesena hanno il diritto di capire e di conoscere, da risultati degli studi della Camera di Commercio e delle Fondazioni di Forlì e Cesena, e non dalle improvvisazioni di qualche interessato protagonista, quale può essere il futuro delle nostre realtà fieristiche e in quali direzioni ci si deve muovere insieme per conseguire finalmente qualche risultato concreto.

ENOLOGIA, NASCE IL MARCHIO DOC "VINI ROMAGNA"

di Ivan Miani

Il Ministero delle Politiche agricole ha creato una denominazione di origine controllata (il famoso "doc") che unifica tutti i vini della Romagna. È una vittoria dei viticoltori romagnoli, riuniti nel Consorzio Vini di Romagna. Fino ad oggi i vini pregiati romagnoli, come ad es. l'Albana, possedevano una denominazione protetta, ma il loro nome non era connesso al territorio. Erano

come "figli di nessuno" o, per meglio dire, in uno stato "limbico". L'argomento dei viticoltori romagnoli si può riassumere così: il Chianti doc può essere prodotto solo in Toscana = la Toscana esiste. L'Albana di Romagna doc può essere prodotto solamente in Ro-

magna perché la Romagna esiste! Il concetto per noi è chiaro, ma i nostri viticoltori hanno dovuto farsi ascoltare presso il ministero. Perché noi paghiamo sempre lo scotto

di non essere una regione. Almeno: fino ad ora. Perché, in campo enologico, questa distorsione non c'è più. Dopo un iter durato due anni, il 22 settembre scorso il ministero ha approvato la nuova denominazione

"Vini Romagna" (questo è il nome esatto); il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 dell'8 ottobre.

Il decreto prevede che tutti i vini pregiati della Romagna siano riuniti in un unico disciplinare. Tutte le denominazioni sono state modifica-

te, antepoendo la parola "Romagna" al nome del vitigno. D'ora in poi, recita sempre il decreto, i vini pregiati di Romagna saranno denominati come segue:

Romagna Albana;
Romagna Sangiovese;
Romagna Trebbiano;
Romagna Pagadebit;
Romagna Cagnina.

Fa un bell'effetto no? Quello che ci colpisce di questa vicenda è che, nonostante la Regione si ostini a negare l'esistenza della Romagna, nelle cose concrete emerge il bisogno di riconoscerla e di definirla, come fosse un'esigenza naturale, imprescindibile. I prossimi passi, necessari, dovranno essere: a) il riconoscimento dei confini storici della Romagna; b) il riconoscimento della denominazione "Riviera Romagnola". Già nel prossimo numero di E' RUMAGNÔL avremo delle importanti novità da segnalarvi in merito.



Scritti di Alfredo Comandini

Nel 1880 fu chiamato a dirigere il giornale "Adige" di Verona, sul quale scrisse 10 articoli riguardanti la Romagna. Pubblichiamo la prima parte del secondo di questi articoli, risalente al 7 gennaio 1881

Dall'*Adige*, di Verona — 7 gennaio 1881 N. 6.

Non ci siamo specialmente occupati, finora, che dei fatti di Cesena. Ma la città che in Romagna ha chiamata più specialmente su di sé la pubblica attenzione, è stata ed è Rimini.

Il merito di ciò è tutto dei signori moderati, di quelli puro sangue, i quali resero celebre Rimini per la solenne zappata del 2 agosto 1874 a Villa Ruffi.

Rimini, che era sempre stata sotto il dominio della consorzeria locale, si scosse all'enorme di quel fatto che va segnato a lettere d'oro fra i fasti dell'ultimo ministero Minghetti; Rimini si scosse, e nelle elezioni del 1874, rompendo una lunga tradizione di elezioni moderate, mandò alla Camera l'onorevole conte Aurelio Saffi; questi non avendo accettato il mandato, fu eletto l'on. Dott. Agostino Bertani per la XII come per la XIII legislatura, e per la XIV gli elettori di Rimini hanno mandato alla Camera l'on. amico nostro conte Luigi Ferrari,

Ciò che accadde nel corpo elettorale politico, accadde nel corpo elettorale amministrativo, e il Municipio poco dopo la salutare zappata di Villa Ruffi, passò nelle mani dei democratici; uno degli arrestati del 2 agosto funzionò lungamente da sindaco: gli elettori mandarono in Consiglio uomini di idee democratiche, ed anche socialiste.

I moderati riminesi non si sono mai dati pace di quelle sconfitte significantissime; e, sebbene moderati, hanno ricorso ai mezzi più aspri per conseguite una rivincita. Gli attacchi più violenti della più violenta stampa sono stati scagliati contro l'amministrazione democratica; ogni atto di necessaria resistenza che questa faceva è stato esagerato ad arte dagli avversari; ogni minimo naturale e possibile disordine pubblico è stato ingrandito per spirito di partito; si è arrivati al punto che la successione

dei moderati ai democratici nel Municipio, è avvenuta; ma è avvenuta quando l'esacerbazione degli animi era giunta all'estremo, e quando i moderati riconquistatori dei seggi perduti non erano più in grado di fruire tranquillamente della vittoria.

Di qui gli attriti, mantenuti vivi da un disgraziato corrispondente riminese, che scrivendo a periodici moderati di Bologna e di Firenze ha sempre gittato olio sul fuoco; di qui le necessarie reazioni della parte popolare, obbligata ad essere, nella massa, più radicale nei mezzi, perché più aspramente percossa, e perché meno colta, nel suo complesso, e quindi più appassionabile; di qui urti violenti nei quali si sarebbe potuto dire che i moderati trovavano una viva ed intima compiacenza.

I moderati di Rimini, settari degni dei tempi malatestiani, oggi sono giunti persino a valersi dell'opera di un epigrammista locale, che ha appartenuto a tutti i partiti; che ha fatto epigrammi ed acrostici contro i moderati stessi; che nel 1874, se non erriamo, fu coinvolto nei processi affini di Villa Ruffi, e che oggi, poveretto, è afflitto dalla malinconia di mandare corrispondenze acrostiche disgustose al foglietto della provincia di Forlì, suscitando in Rimini violentissime ire; ed oggi, quel povero signor conte acrosticizzante, che semina vento e raccoglie, naturalmente, tempesta, è la Vittima per la quale si scalmanano i moderati riminesi!....

Noi in queste nostre note sulla Romagna non vogliamo fare della polemica; vogliamo innalzarci, per quanto possibile, al dissopra dei partiti: ma dinnanzi all'accusa di settarismo che si lancia alle associazioni popolari, non possiamo a meno di rispondere — citando specialmente la situazione di Rimini — che il settarismo in Romagna è quasi istintivo, e generale, è il risultato di una vecchia, inevitabile, ma oggi detestabile, scuola

politica; e non si deve accusarne più specialmente il partito popolare, che, tutt'al più, essendo in maggioranza meno colto, è forse settario, se lo è, pel solo istinto, per le sole passioni; ma bensì il partito così detto dell'ordine, che è settario premeditadamente, e può coordinare al proprio fine settario tutti i mezzi intellettuali, morali, materiali di cui dispone.

Noi non vogliamo dire che alcuni giornaletti settimanali che reggono la luce in Romagna. stano esempio di politica moderazione: ma non possiamo negare che certe corrispondenze riminesi mandate ad un giornale moderato quotidiano ed umoristico della capitale, e certa serie di lettere sulle condizioni della Romagna pubblicate da un riminese in un grande giornale di Firenze siano ciò che meglio serve a calmare l'irritazione degli animi. Noi non abbiamo mai letto sulle condizioni delle Romagne cose più disgustose, più partigiane delle pubblicate nel giornalone di Firenze dallo scrittore riminese, il quale, non contento dei rancori dell'oggi, ha sempre cercato di ripescare nel passato ogni memoria più spiacevole, e già assopita, studiandosi di resuscitarla a sfogo brutale della propria libidine partigiana.

Noi non scriviamo questo per invaire contro chicchessia, ma solo per mettere in chiaro che male si chiede temperanza di linguaggio e di modi agli altri partiti, quando di questa temperanza non si sa dare esempio.

Ci affrettiamo subito a dire che questa settaria acrimonia dei moderati, un tempo generalissima, assoluta, si è venuta d'anno in anno marimano calmando. Rimini sola sta segnata come esempio poco lodevole di ciò che siano i moderati in Romagna. Nelle altre città - a Cesena, (segue a pag.8)



Don Pomodoro

di Albino Orioli

Si racconta che in un paese collinare della Romagna, tanti anni fa, ci fosse un prete che cacciava il naso dappertutto. Voleva sapere un po' tutto dei compaesani e non solo nel confessionale, ma pure certe cose della vita privata e pure dell'arte culinaria. Si intrufolava nelle case prima di pranzo quando le massaie erano intente a preparare il sugo, che a quei tempi era fatto con i pomodori a causa della grande miseria, per cui la carne per tante famiglie del paese era una chimera. Ebbene, non solo dava dei consigli circa gli ingredienti, ma chiedeva di poter assaggiare quella salsa che stava bollendo sul fuoco per rendersi conto se mancasse qualche ingrediente. Le massaie lo lasciavano fare, anche perché era molto affabile e onesto e, dal suo zelo, scaturiva più del bene che del male. In una mattinata, era capace di far visita a una decina di famiglie e di assaggiare la salsa, tanto da mettere in conto se ci fosse stato da aggiungere o mettere qualcosa di altro. Per il suo modo di fare, invece di essere

chiamato ficcanaso, i compaesani gli avevano affibbiato il nomignolo di Don Pomodoro. E lui era contento e non disdegnava di essere chiamato in quel modo, anzi, andava fiero, dandosi delle arie facendosi passare per un buon intenditore di cucina. A forza di fare assaggi, era riuscito a focalizzare tutti gli ingredienti per una salsa che faceva preparare alla sua perpetua e che, al sentirlo, diceva che era ineguagliabile. E una domenica, alla fine del Vangelo, richiamò l'attenzione dei fedeli, in particolare delle donne, affinché si mettessero in testa la ricetta della salsa che avrebbe loro annunciato, dicendo di impararla a memoria come fosse una orazione.

"Fate un battuto con una mezza cipolla, due spicchi d'aglio, un pezzo di sedano lungo un dito, alcune foglie di basilico e prezzemolo a sufficienza. Condite il tutto

con un po' d'olio, sale e pepe, spezzate una decina di pomodori maturi e mettete sul fuoco ogni cosa assieme a bollire. Mescolate di quando in quando e, allorché vedrete il sugo condensato come una crema liquida, la passerete allo staccio e la servirete. Questa salsa, si presta a moltissimi usi: è buona con il lessato, è ottima per condire paste asciutte con cacio e burro e per condire fagiolini e zucchini. Un condimento semplice che vi farà perdere poco tempo nel prepararlo e che vi farà sentire il vostro stomaco molto

soddisfatto. E se a qualcuno non dovesse piacere, lo può portare a casa mia, Amen".

Don Pomodoro aveva pienamente ragione: da quando ho messo in atto la sua ricetta, non l'ho più smessa, pensando a quante preghiere avrà ricevuto unitamente alle mie.



Programmazione trasmissioni TV del MAR

E' partita la nuova stagione di trasmissioni televisive condotte dall'Avv. Riccardo Chiesa, con la seguente programmazione:

ogni 2 settimane su Videoregione (canale 12 del digitale terrestre) il mercoledì a partire dal 26 ottobre, poi il 9 e il 23 novembre, il 7 e il 21 dicembre.

Le repliche verranno trasmesse i giorni successivi sui seguenti canali:

Canale	digitale terrestre	giorno	ora
Videoregione	12	Mercoledì	21.30
Erreuno TV	171	Giovedì	22.50
TeleForlì	172	Venerdì	21.20
TeleCesena	294	Sabato	18.50
TeleRimini	640	Domenica	21.20
TeleRavenna	637	Lunedì	18.50



Probabilmente i canali TeleForlì, TeleCesena, TeleRimini e TeleRavenna sono visibili solo nelle città indicate nel nome.

L'ultima trasmissione la si trova su YouTube in: <http://www.youtube.com/watch?v=4D0rPs9YvcI>, mentre tutti i filmati del "MAR" si trovano, sempre su YouTube in: <http://www.youtube.com/user/umbgio>

Il quotidiano Romagnolo per
eccellenza

LA VOCE di Romagna



Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

LA FONTANA DEL MASINI A CESENA

UNA DELLE PIÙ BELLE FONTANE STORICHE DELLA ROMAGNA

L'idea di costruire una fontana nella Piazza Maggiore di Cesena viene fatta risalire a Malatesta Novello, signore di Cesena, che su quella piazza aveva il proprio palazzo ed una estensione della propria rocca, la cosiddetta Loggetta veneziana che, collegata con un camminamento protetto alla fortificazione, consentiva al Signore di trasferirsi, in maniera rapida e sicura, dalle comode sale della sua residenza alla rocca fortificata.

In quel periodo infatti i signori rinascimentali non vivevano più arroccati nei castelli, ma in palazzi ampi e sontuosi, costruiti partendo dal modello della domus patrizia romana, la cui costruzione veniva affidata ai grandi architetti che hanno fatto la storia del Rinascimento italiano.

I palazzi però, belli ampi comodi ricchi di finestre, non davano sufficiente garanzia di sicurezza, ed il Malatesta, accorto e prudente uomo d'arme aveva predisposto una agevole via di fuga che gli consentiva di porsi al sicuro in caso di pericolo.

Ma torniamo alla fontana. Ci volle più di un secolo prima che l'idea della fontana si concretizzasse, nel 1588, in un progetto di Francesco Masini, cesenate di nobili origini appartenente ad una illustre famiglia patrizia, uomo di cultura, pittore ed architetto. La realizzazione della fontana fu poi affidata ad un abile scalpellino, Domenico da Monte Vecchio che, con i suoi aiutanti, portò a termine l'opera nel 1591.

La fontana del Masini divenne così una delle opere artistiche più importanti di Cesena e, ancora oggi, è uno dei simboli della città.

Le fontane comunque, per definizione, hanno bisogno di acqua e la costruzione di tale opera richiese, preventivamente, la realizzazione

di un nuovo acquedotto che aveva il compito di alimentare anche altre fontane, la pescheria e di fornire Cesena di una rete idrica al passo coi tempi.

Il periodo nel quale la fontana fu costruita è un periodo relativamente complesso dell'arte italiana, denominato Manierismo, fase di transizione fra il Rinascimento ed il Barocco e momento molto travagliato, successivo alla riforma protestante, durante il quale si svolse il Concilio di Trento che, indetto come reazione

alla riforma, fissò anche rigidi criteri per la produzione di opere d'arte e di chiese.

In tale periodo, dopo la splendida stagione artistica caratterizzata dalla presenza, in Italia, di Leonardo, Michelangelo e Raffaello gli artisti, orfani di tali maestri, ritennero di doversi rifare all'opera di questi grandi, anziché allo studio diretto della natura e della realtà, ritenendo che i tre grandi avessero già risolto il problema della trasposizione della realtà in opere d'arte.

Fu tuttavia un periodo molto ricco sul piano della ricerca artistica e pose le basi dell'arte Barocca, esplosa poi nel seicento, che produsse, fra le tante opere, splendide fontane, le più famose delle quali realizzate dal grande Bernini.

La fontana del Masini anticipa per molti aspetti il Barocco, sia per la complessità dell'impianto architettonico, sia per la ricchezza dell'apparato decorativo realizzato nella bianca pietra d'Istria con intarsi di marmi colorati.

L'impianto base della fontana è

infatti un quadrato ma talmente rielaborato con rientranze, sporgenze, inserimento di forme circolari, da renderlo quasi irriconoscibile. Il corpo principale della fontana, poi, è un susseguirsi di libere interpretazioni degli elementi del linguaggio classico usati nel Rinascimento, con sovrabbondanza di ricche volute, di figure mitologiche e simboliche, di stemmi riccamente elaborati riferiti al Papa Sisto V ed alle principali autorità della Chiesa, Cardinali legati e vice legati, oltre che, naturalmente, della città di Cesena.

Grandi mascheroni, dalla cui bocca sgorga l'acqua, figure mitologiche legate al mondo delle acque, come ad esempio Ninfe e Tritoni, completano la decorazione. Il coronamento della fontana è costituito da due vasche rotonde sovrapposte in cima alle quali si erge una grande pigna dalla quale sgorga l'ultimo zampillo verticale.

Lo zampillio dell'acqua, diretta in tutte le direzioni, con gli effetti di luce cangiante arricchisce ulteriormente l'apparato decorativo della splendida fontana.

Mentre a Cesena si costruiva tale opera, Bologna realizzava un'altra

fontana, ugualmente molto importante, la fontana del Nettuno, molto diversa, sia nell'apparato decorativo sia nella scelta dei materiali. Tale contemporaneità, comunque, dimostra come fosse già iniziata quella fase di costruzione delle fontane pubbliche riccamente decorate che sarebbe culminata nel Barocco e nel Rococò fino ad arrivare al trionfo di vasche e fontane delle

regge di Versailles e di Caserta.

La storia delle fontane pubbliche ha comunque origini lontane. Nasce a Roma, dove gli antichi romani, dopo aver convogliato sulla città, attraverso gli acquedotti, una



Alfredo Comandini (da pag. 5)
a Faenza, a Forlì per esempio - le cose oggi - oggi. intendiamoci bene - procedono con maggiore tempe-
ranza: l'azienda municipale è am-
ministrata insieme da uomini di
parte politica diversa, fino al punto
che nella Giunta di Cesena tengono
uguale posto di assessore due e-
gredi uomini di parte avversa, il
conte Saladini, deputato del colle-
gio, e il conte Pasolini-Zanelli, già
candidato dei moderati contro il
Saladini, e danno entrambi, assie-
me ai loro colleghi, esempio lode-
vole di concordia nell'interesse del
pubblico bene, e di rispetto per la
diversità delle opinioni politiche.
*(Avevamo già scritto queste parole,
fino dal 7 gennaio, quando ci è
giunta il giorno 10 la notizia che la
Giunta di Cesena, per ragioni am-
ministrative era dimissionaria. Ma
la nuova Giunta eletta, nella quale
pure sono uomini di opposto parti-
to, conferma quanto diciamo sullo
spirito conciliativo oggi ammesso in
Romagna.)*

E ciò nessuno l'avrebbe mai potuto
prevedere nel 1865; quando le par-
ti politiche vivevano, o, per dir me-
glio, morivano di lotta acerbissima,
e fatti ben più luttuosi di quelli
recenti, davano prova, in quegli
anni, dell'irruenza delle passioni e
delle sconfinite proporzioni del
male.

Ed allora non c'era una stampa pa-
triotica che si facesse sollecita,
telegrafica divulgatrice di quei ma-
lanni, nemmeno rivelandone la do-
lorosa e gravissima natura!...

Oggi i tempi sono mutati. Se c'è
qualche disgraziato esempio di u-
niversale partigianeria in uno o due
centri, altrove lo spirito di concilia-
zione si è fatto e si fa strada; seb-
bene questo lavoro sia stato lungo,
difficile, ed abbia costato intimi
dolori, privati disinganni, discono-
scimenti non meritati a coloro che
se ne sono fatti per i primi iniziato-
ri.

Ma questi progressi devono appun-
to costare sacrifici, ed è bene che li
costino, altrimenti non varrebbe la
pena di tentarli.



**Per aderire al MAR contatta
il n. 0543 27419**

IL T.R.C. SE REALIZZATO MASSACRERA' I CONTI DEI COMUNI

di Valter Corbelli

Come M.A.R. nel nostro ultimo
intervento sul T.R.C. abbiamo, lan-
ciato un appello al Sindaco di Ric-
cione perché chiamasse i suoi
Concittadini ad esprimersi sulla
realizzazione di quell'opera indi-
cendo il Referendum.

Alcuni giorni dopo, sulla stampa,
abbiamo appreso che in Emilia-
Romagna le Aziende di trasporto
pubblico costano annualmente
667 milioni e ne incassano 212 di
milioni: i disavanzi paurosi di que-
sti numeri "fallimentari", vengono
coperti da esborsi dei vari Enti
Pubblici coinvolti, ovvero da
"Pantalone". Sarebbe interessante
conoscere i numeri precisi delle
due Società riminesi, per valutare
bene come sono posizionate all'in-
terno di questa situazione.

La realizzazione del Metrò di Co-
sta, dicono, comporta un investi-
mento di 100 milioni, progetto di
una decina di anni fa e che pertan-
to, tenendo conto di come lievita-
no i costi delle opere pubbliche,
potrebbe costare 130/150 milioni
ad opere finite. Quel bel giorno
poi, ad opera conclusa, occorrerà
avviarne la "macchina" e in ogni
azienda che si rispetti bisognerà
predisporre un bilancio di previ-
sione in cui dovranno confluire
tutti i costi di gestione: interessi
per i mutui accesi, personale, ga-
solio, amministrazione, ecc. ecc.
Totale costo Euro = X

Un cittadino recentemente ha pro-
vato a fare alcuni conti sul nume-
ro dei passeggeri che giornalmen-
te utilizzano il trasporto pubblico
Rimini - Riccione: 1.000/2.000
utenti che pagando un biglietto di
2 Euro, faranno introitare all'A-
zienda di trasporto 1 milione e
440.000 Euro all'anno. Vogliamo
essere magnanimi: visto che con il
T.R.C. si offrirà un nuovo servizio,
consideriamo che questi ipotetici
utenti giornalieri salgano a 5.000
per tutti i 360 giorni dell'anno con
lo stesso biglietto da 2 Euro, por-
teranno nelle casse dell'Azienda di
trasporto tre milioni 600.000 Eu-
ro, a fronte di un costo di eserci-
zio di Euro X. Quale sarà il risul-
tato? Qualcuno ha provato a fare
qualche conto serio? Riccione ha
nominato tre "Saggi" che hanno
concluso il loro lavoro dicendo NO

al Referendum Popolare sul T.R.C.
Si sono comportati abbastanza
saggiamente? E cosa ci perdonano
questi ineffabili Signori, se la ge-
stione del suddetto "servizio" di
trasporto chiuderà i bilanci in per-
dita?

Come Movimento Regionalista,
continuiamo ad essere convinti
che il Metrò di costa sia un'opera
inutile, poiché quel percorso pote-
va essere ben servito potenziando
il servizio di filobus esistente; e
siamo altrettanto convinti che, ba-
sandosi lo stesso trasporto su
gomma, sarà foriero di ulteriore
inquinamento e oltremodo danno-
so per la salute dei Cittadini. quin-
di, restiamo fermamente convinti
che quei 100/150 milioni meglio
sarebbe spenderli nella costruzio-
ne delle opere fognarie dei due
Comuni balneari, essendo la salute
del mare basilare per l'economia
Romagnola.

Purtroppo, siamo costretti ad assi-
stere a questo altalenante concepi-
mento della democrazia da parte
delle nostre Amministrazioni Pub-
bliche, che escludono sempre il
ricorso all'opinione diretta dei loro
Concittadini, a fronte di scelte
"strategiche" che indebitano gli
Enti in modo esorbitante, scelte
che si ripercuoteranno pesante-
mente sui bilanci di Enti Locali che
sempre più spesso si reggono sul
"lavoro" dei vigili urbani. La demo-
crazia, in taluni casi, sarebbe bene
fosse "partecipata" nei fatti. Que-
sto vale anche per il Referendum
sulla Regione Romagna, per il
quale sono state raccolte circa
100.000 firme e, stando ai dati di
un recente sondaggio, risulta che
questa Autonomia dall'Emilia la
vogliono il 67/68 per cento dei
Romagnoli.

Qualcuno storcerà il naso scorren-
do questo intervento, si chiederà
cosa c'entra il T.R.C. con la Regio-
ne Romagna? Rispondiamo che
c'entra eccome, visto che sul no-
stro territorio, nel trasporto, conti-
nua ad operare un'Azienda di Fer-
rara che, ad esempio, potrebbe
confluire all'interno di un'Azienda
dei Trasporti Regionale tutta Ro-
magnola. Trasporti Romagnoli ge-
stiti da Romagnoli: ci sembra una
buona ragione.



DALLA ROMAGNA NASCONO LE ORIGINI EUROPEE?

L'uomo di Monte Poggiolo di Forlì

di Gilberto Giorgetti

Monte Poggiolo si eleva a 212 s.l.m. dove sul Poggiolo, ultimo sperone verso la pianura romagnola, in epoca medievale si affacciava il fortilizio dei Berengari, una fortificazione già esistente prima del Mille, che nel tempo passò a diversi casati romagnoli. Nel 1403 il territorio divenne dominio della Repubblica fiorentina e la fortezza fu ristrutturata nel 1471 a pianta romboidale su progetto di Giuliano da Maiano. Nel 1503 la rocca fu vanamente assediata da Cesare Borgia, il *Valentino*, e passò, come gran parte della Romagna, sotto Venezia. Infine, la riconquista del territorio romagnolo da parte di Papa Giulio II riportò nel 1509 Monte Poggiolo alla Repubblica fiorentina. Nel 1661 la rocca fu gravemente danneggiata da un terremoto e nonostante il bando di Cosimo III del 5 ottobre

del 1676, che ordinava il disarmo della Fortezza di Castrocaro, la rocca di Monte Poggiolo rimase, con una piccola guarnigione, come torre di guardia della città-fortezza di Terra del Sole fino al 1772, anno in cui Pietro Leopoldo di Lorena ordinò il disarmo di Terra del Sole e Monte Poggiolo. Conseguentemente nel 1782 l'antica fortezza fu venduta a privati. Da allora e fino agli anni Cinquanta fu utilizzata come abitazione colonica, finché fu acquistata con l'intenzione di farne un ristorante. In questa occasione fu col-

I PRIMI EUROPEI

mato il fossato e spianata la quasi totalità del muro di scarpata. Sul luogo si conservano ancora due interessanti piante settecentesche, dovute a O. Warren e L. Giachi, che descrivono la rocca quando aveva ancora funzioni militari. In particolare segnalano il parziale utilizzo del cortile interno per l'alloggio del distacco e la presenza di una cappella all'interno del torrione nord-ovest. Oggi la rocca di Monte Poggiolo si presenta fortemente degradata.

Un milione di anni fa circa, quando il mare ancora lambiva gli ultimi promontori dell'Appennino romagnolo, sulle spiagge di Monte Poggiolo vi giungeva l'uomo per la prima volta, come è documentato dagli scavi archeologici iniziati nel 1983 in località *Ca' Belvedere* e poi cessati da tempo. In data più recente, la presenza dell'uomo è testimoniata anche nel Lazio (Ceprano) e ad Isernia *La Pineta*, dove sono stati trovati una grande quantità di reperti fossili e proto-storici.

Chi era e da dove veniva l'uomo di Monte Poggiolo? La domanda non ha ancora risposte certe, comunque ci piace fare delle ipotesi in merito. Prima di tutto dobbiamo cercare d'immaginare come poteva presentarsi agli occhi umani il nostro territorio a quel tempo e quale fosse stato il percorso per giungervi.

Lo studioso Pietro Zangheri (1889-1989) giustificava un percorso ter-

reste chiamandolo *TIRRENIDE*, che nel Pliocene Inferiore doveva collegare l'Africa all'Italia attraverso la Sicilia, la Sardegna, la Corsica e parte del litorale ligure-toscolaziale-campano-calabro. Questo lembo di terra ora non esiste più e si pensa sia stato sommerso in seguito ad una catastrofe tellurica, avvenuta nella notte dei tempi. La prova di tale sconvolgimento territoriale sarebbero i promontori isolani delle Eolie o Lipari, l'isola di Capri, l'Isola d'Ischia, l'isola di Ventotene, le isole Ponziane, la Sardegna, la Corsica, l'isola del Giglio, l'isola di Montecristo, l'isola d'Elba, l'isola di Pianosa e le varie sussidiarie sparse in questa costa d'Italia. Inoltre, per avvalorare la tesi dello Zangheri, si aggiunge che la maggiore concentrazione vulcanica si trova proprio in questa parte occidentale dell'Italia, con l'Etna, lo Stromboli e il Vesuvio. (Nella figura a sinistra: ipotesi di collegamento terrestre fra Africa e Italia, nel Pliocene Inferiore).

Secondo gli ultimi studi come si sarebbe formato questo collegamento? L'ipotesi dello Zangheri ormai è superata dagli studi più recenti, che fanno riferimento anche alla teoria della "Tettonica a placche", ovvero lo spostamento delle grandi masse continentali avvenuto nel corso delle Ere geologiche.

Questi spostamenti avvengono ancora oggi, come è testimoniato dai tanti eventi sismici che si verificano nella nostra penisola, e riguardano anche le micro placche non più a scala continentale, ma a livello quasi regionale. Per esempio, la Sardegna e la Corsica che si sarebbero staccate dalla costa francese o da quella spagnola per giungere fino al centro del Tirreno.

Ai fenomeni derivanti dal movimento di queste placche sono connessi molti periodi di intensa attività vulcanica dei quali troviamo traccia proprio lungo quello che

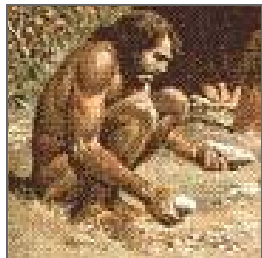
(segue a pag. 10)



L'uomo di Monte Poggiolo

(segue da pag. 9)

era il margine occidentale dell'Italia. Infatti, le tracce antiche si evidenziano nei laghi vulcanici del Lazio e nel Monte Amiata, mentre quelle recenti sono rappresentate dall'Etna, dalle Isole Eolie, dai vulcani sottomarini del Tirreno



e dal Vesuvio. In un panorama geologico e paleogeografico così complesso si può dedurre che ci siano stati dei periodi nei quali le terre

emerse furono estremamente vicine, se non, addirittura, collegate fra loro per consentirne il passaggio via terra.

Comunque, sin dall'antichità si sostiene che i primi abitanti d'Italia fossero dei popoli che provenivano dalla Sicilia, così come scrive Sigismondo Marchesi nel suo *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*: "I primi, che s'abbia memoria, che siano stati possessori d'Italia furono i Siculi" e conclude dicendo che i Siculi abitarono la Romagna prima di essere scacciati dagli Umbri. Se così fosse, allora, chi erano questi Siculi e da dove provenivano? Ad avvalorare la tesi che l'Africa fosse collegata alla Sicilia, giunse una scoperta interessante fatta nelle vicinanze di Agrigento, in una roccia calcarea di diciotto milioni di anni. In un pomeriggio di novembre del 1983 il dott. Gerlando

Bianchini, dopo quattro anni di ricerche antropologiche, rinvenne alcuni resti fossili di una specie di australopiteco, ovvero un ominide vissuto ca. 4.000.000 di anni fa. I pochi resti dentali rinvenuti, due premolari, un molare ed un canino frantumato portarono Bianchini ad individuarne le caratteristiche nell'*australopiteco gracilis*, un essere bipede dall'altezza di circa un metro e venti, che nonostante avesse la scatola cranica più ridotta di quella dell'uomo attuale e avesse ancora la fronte sfuggente e il mento retratto come le scimmie, doveva manifestare una certa capacità intellettuale nell'usare i mezzi di difesa, come le pietre e i bastoni. Se poi aggiungiamo che solo circa 1.600.000 anni fa questi uomini abbiano valicato i confini africani per giungere in Europa, l'ipotesi dello Zangheri relativa al collegamento terrestre fra Africa e Italia diventa una certezza, poiché è documentato che in Sicilia viveva un ominide già da tempi remoti.

Tornando all'**uomo di Monte Poggiolo** viene da chiedersi chi fosse e da dove provenisse. Purtroppo questo ancora non lo sappiamo, perché durante gli scavi in un terreno di proprietà del notaio Giorgio Papi di Forlì è stata rinvenuta una gran quantità di materiale formato da nuclei di selce e selce lavorata, ma non sono stati trovati né resti umani né animali. Sta di



fatto che l'uomo di Monte Poggiolo doveva appartenere all'*Homo erectus* e con certezza sappiamo che ha sostato a Monte Poggiolo, sul suolo forlivese e faentino, dove ha scheggiato la selce per costruirsi punte acuminate, ha spezzato i sassi per farne raschiatoi per pulire le pelli e con la propria donna ha contribuito a diffondere il genere umano europeo.

La **Romagna** vanta questa straordinaria scoperta, un primato e un privilegio che non dovrebbero essere disattesi. Anzi, si dovrebbe **PROMUOVERE MONTE POGGIOLO** come faro antropologico dell'umanità e, come suggeriva mons. Ezio Donatini, studioso e parroco di Terra del Sole, bisognerebbe coinvolgere il F.A.I. (Fondo per l'Ambiente Italiano: un Ente giuridicamente riconosciuto che già si è reso benemerito verso il patrimonio storico-artistico) e ristrutturare l'antica fortezza, dove all'interno si potrebbe allestire un museo preistorico con biblioteca-studio, una sala per proiezioni video-virtuali

e un ambiente per il custode. **BISOGNEREBBE** coinvolgere tutti i Sindaci della Romagna per fare sistema territoriale e trovare un accordo per poter collegare turisticamente e culturalmente la Riviera Romagnola all'entroterra, individuando in essa la loro tipica nicchia gastronomica, paesaggistica, folcloristica o storica.

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna".

Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative.

Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa sta diventando, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni

della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono:

Cassa di Risparmio di Cesena

IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



UN ROMAGNOLO AGLI ANTIPODI

Viaggio in Nuova Zelanda

di Flavio Franzaroli

Quante volte durante un viaggio siete stati traditi dalle aspettative? Io spesso, ma questa volta ero sicuro di non sbagliarmi: la Coppa del mondo di rugby sta ai neozelandesi come il carnevale sta ai brasiliani. Questo era il mio convincimento, ma stupidamente ho equivocato di nuovo. Il rugby per i neozelandesi è una cosa seria.

Non si scherza. Roba da suicidio collettivo in caso di sconfitta. Nel parallelo con il Brasile, è più corretto il paragone con il calcio, dove però si riesce a morire anche in caso di vittoria. Per cui, al bando celebrazioni e tanto meno auto-celebrazioni. Al bando feste e festoni.

Arrivo pochi giorni prima dell'inizio delle competizioni. Il primo giorno vado a vedere un luogo di cui ho sentito parlare e che ho inserito in agenda: il wharf, il porto di Auckland, dove nelle intenzioni è stata allestita una zona "terzo tempo": il luogo di festa e di ritrovo per tutta la durata del torneo. La mia aspettativa è delusa: in realtà sembra più una zona decompressione di una discoteca... dove non c'è la discoteca. Fa un po' tenerezza vedere Tana Umaga, uno dei più grandi All Blacks di sempre, ma anche uno che non vorresti mai incontrare in un vicolo buio di notte, durante il pre-partita di Nuova Zelanda-Francia, esibirsi in una pantomima modello "prova del cuoco" in cui rivela la sua passione per la nuovelle cuisine, il tutto ovviamente destinato ad un pubblico strettamente selezionato e dal palato fine, mentre il più genuino popolo del rugby viene tenuto alla larga da robuste transenne e altrettanto robusti uomini della sicurezza. Che anche il rugby si stia imborghesendo? Mah! Forse anche stavolta è stato stupido da parte mia dare per scontato un contatto più ravvicinato con le glorie del passato.

Ma la Nuova Zelanda ha scelto un profilo basso, come mi conferma Chris, un tifoso sud-africano conosciuto a One Tree Hill, la collina citata anche in una canzone degli U2. Conveniamo sul fatto che il ruolo da eterni stra-favoriti conti-

nuamente disillusi [La Nuova Zelanda vinse la prima edizione del mondiale, nel 1987; da allora non si è più ripetuta, ndr] deve aver minato le certezze di questo popolo, che invece di considerare, come in passato, la Coppa del mondo



alla stregua di una parata auto-celebrativa si raccomanda intimamente al Dio del rugby affinché casa propria non sia terreno di conquista da parte di canguri, gazzelle o comunque antichi colonizzatori provenienti dal vecchio continente. C'è felling con Chris, e la collina dall'albero piantato dall'usurpatore britannico e abbattuto dai Maori sembra evocare altre storie di contese razziali; entrambi ci riconosciamo in un patriottismo all'estero frustrato dai pregiudizi; quello nei confronti dei bianchi sud-africani, additati come razzisti e puniti per contrappasso dal pregiudizio verso i neri sfociato nel vergognoso apartheid, e quello nei confronti degli italiani considerati ormai universalmente mafiosi.

Mentre l'inverno fatica a cedere il passo alla primavera mi preparo a lasciare una fredda (in ogni senso) Auckland quando inaspettatamente la dea bendata mi sorride. Amici di Teramo sono in possesso di un biglietto in più per la partita Nuova Zelanda-Francia. Ovviamente decido di variare tutti i miei programmi. Gli All Blacks all'Eden Park contro i profeti del "rugby champagne" sono un'occasione unica da non lasciarsi sfuggire. Trovo un ostello di fortuna... Fortuna? Come si dice in francese fortuna? Non lo so, ma i tre attempati tifosi francesi con cui condivido la stanza devono aver maledetto la fortuna non appena gli ho comunicato di essere

italiano. Il loro disappunto è talmente evidente che, nonostante ne immaginassi già il motivo, non posso fare a meno di chiedergli perché non sopportano gli italiani. Ma ancora una volta vengo sorpreso: "Siete gradassi!" è la poco credibile risposta. Da che pulpito, penso io. Forse la paura di avere davvero un mafioso in camera li ha indotti ad edulcorare i loro pregiudizi. Mi tengo del gradasso, che detto da un francese non è male, e iniziamo a disquisire di rugby. Viste le batoste rifilate ultimamente ai kiwis, fanno giustappunto i gradassi e si mostrano stra-fiduciosi. Poi uno di loro fa la battuta: "Ma tanto la coppa del mondo la vincerà l'Italia". Giù risate degli altri due moschettieri. Incasso la stoccata ma parte la mia contro-stoccata: "No, noi siamo gente semplice e ci accontentiamo di battervi in qualche partita del 6 nazioni e nelle finali dei mondiali di calcio". Capisco di aver colpito nel segno dalle loro risate a denti stretti, e mi sento come Ettore Fieramosca alla disfida di Barletta! Lascio i compagni francesi a rifinire i loro paramenti e mi dirigo all'Eden Park con gli amici di Teramo. I controlli all'ingresso sono severi: tutte le borse vengono controllate. Un addetto alla sicurezza mi trova una bustina di magnesio nello zaino ed intende requisirla. Cerco di spiegargli che si tratta di un integratore alimentare. Storce il naso e perciò cambio maldestramente strategia; mi scuso dicendo che mi sono espresso male, che si tratta di una medicina. Dalla sua risposta mi accorgo di essermi infilato in un vicolo cieco: "Dov'è la ricetta del medico?". Lascio perdere onde evitare noie, ma mi viene in mente l'episodio del motorino gettato dagli spalti di San Siro! Mi siedo al mio posto e mi rallegro: sono in una buona posizione



(Segue a pag. 12)



Viaggio in Nuova Zelanda
(segue da pag. 11)

per filmare l'haka. A sorpresa, gli All Blacks non eseguono la tradizionale "Ka Mate", ma la tanto contestata "Kapa o Pango", quella del gesto del taglio della gola. Forse intendono esorcizzare gli infauti precedenti. Ogni esasperazione sfocia fatalmente nel cattivo gusto, e la "Kapa o Pango" non fa eccezione. Nei primi dieci minuti dell'incontro i Galletti tengono gli All Blacks nella loro metà campo e colpiscono un palo con un drop di Parra. I tifosi francesi sugli spalti gongolano e pregustano già il trionfo quando è sufficiente una

finta di Dan Carter per spiazzare metà della linea difensiva transalpina. Che giocatore Carter! "Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo" diceva Archimede a proposito delle leve. "Datemi Dan Carter e vi porterò ai quarti di finale" direbbe Nick Mallet, coach dell'Italia, alle prese con l'ormai cronico problema del mediano d'apertura. La stupenda azione si conclude con la meta di Adam Thomson e la partita praticamente finisce qui. Richie McCaw, che festeggia in questa occasione la centesima presenza con gli All Blacks, placca anche le mosche e attacca la linea avversaria. Risultato finale 37 a 17, con meta regala-

ta ai francesi da Carter. Ah! Questa no Dan.

Saluto gli amici di Teramo, diretti a Rotorua, dando loro appuntamento a Nelson per la partita dei nostri contro gli Stati Uniti, e mi dirigo verso il porto dove prosegue una festa, manco a dirlo, contenuta.

Al rientro in ostello i francesi sono già fra le braccia di Morfeo. Al mattino, mentre mi accingo a lasciare la camera, il loro prevedibile commento: "Comunque non era decisiva". Giro il coltello, anzi la spada, nella piaga: "Vero, come Italia-Francia a Berlino. Au revoir mes amis!".

Spazio dell'Arte Romagnola
(segue da pag. 7)

incredibile quantità di acqua, avevano dotato tutti i quartieri di fontane pubbliche, strutturalmente semplici, ma non prive di elementi decorativi, per non parlare delle terme dove non mancavano certo vasche e fontane. Dopo la parentesi dell'Alto Medioevo, funestato dalle invasioni barbariche e dalla guerra goto-bizantina, col risorgere delle città e dei Comuni si riprende la costruzione di ricche fontane pubbliche, le più famose delle quali si trovano a Perugia ed a Siena.

Un bell'esempio di fontana pubbli-

ca lo troviamo anche a Rimini, con la Fontana della pigna, in piazza Cavour, di origini romane che deve però la sua forma attuale agli importanti interventi di ristrutturazione realizzati a metà del cinquecento e che ricorda, nell'impianto, la Fontana maggiore di Perugia.

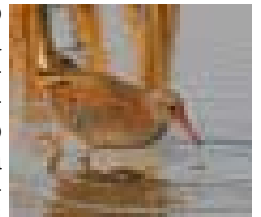
La fontana del Masini, è tornata di recente all'antico splendore grazie ad un accurato restauro che ha rimosso le incrostazioni calcaree formate dall'acqua ed il grigiore prodotto dallo smog, facendo riemergere il colore originario della pietra d'Istria e dei marmi colorati ed il raffinato modellato delle sculture.



La purzlana ovvero il porciglione (Rallus aquaticus) è un uccello dell'ordine dei gruiformi, specie cacciabile, presente in Romagna.

Il Porciglione ha dimensioni medio-

piccole, becco più lungo della testa, assottigliato e leggermente curvato all'apice, coda stretta e arrotondata, tarsi



abbastanza lunghi. Il piumaggio in entrambi i sessi è di color bruno-olivastro a strisce nere nelle parti superiori, grigio-ardesia ai lati del capo, collo e petto, fianchi barrati di bianco e nero, sottocoda biancastro, zampe marroni o tendenti all'olivastro, becco rosso. In volo si riconosce per il volo piuttosto debole a zampe pendenti, il lungo becco rosso e il sottocoda biancastro. Lunghezza cm 26-29, peso gr 90-120.

Si stava meglio quando si stava peggio

di Albino Orioli

Sembra una assurdità ma è la pura realtà. A partire dagli anni ottanta, l'inflazione era arrivata fino al 17% e non era la prima volta, in quanto, nel 1974-75 aveva superato il 20%.

Nonostante ciò, i salari degli operai e gli stipendi degli impiegati bastavano per far fronte a una siffatta inflazione, tant'è che a fine mese rimaneva anche qualcosa da mettere da parte. Tante erano le famiglie che avevano qualche miglioncino da parte e così pure i pensionati che, avendo preso la buonuscita, potevano contare su un bel gruzzoletto investito in Bot o CCT o gestito dalle banche.

Il tasso d'interessi arrivava al 10% e anche oltre e, in questo modo, potevano contare su un tangibile aiuto



che poteva servire a fare qualche acquisto, oppure aiutare le proprie famiglie o i propri nipoti o a rimpinguare il conto. Ora quel gruzzoletto non c'è più e se esiste è talmente striminzito per cui non si può fare alcun affidamento, ma viene tenuto lo stesso in deposito per eventuali urgenti bisogni. La causa di questa anomalia, stando a quello che dicono alcuni esperti, è da attribuirsi al tanto decantato euro che doveva essere la panacea di tutti i mali e che gli Stati che avevano aderito all'unione Europea l'avevano adottato. Invece non ha fatto il suo dovere, ma ha contribuito a far salire i prezzi compreso quello dei generi alimentari; e così, chi poteva contare sul suo gruzzoletto, ora fa fatica ad arrivare a fine mese.

A questo punto val bene il detto: si stava meglio quando si stava peggio.



Il Sindaco di Cesena si dichiara non romagnolista, ma si comporta meglio di tanti romagnolisti

di Bruno Castagnoli

Dobbiamo dare atto al Sindaco di Cesena che, pur non essendo d'accordo con noi circa la richiesta di Referendum per dare ai cittadini romagnoli la possibilità di scegliere se volere o meno la propria Regione autonoma dall'Emilia, si sta dimostrando un vero "romagnolista".

Mi riferisco alla battaglia da lui sostenuta contro la richiesta del riconoscimento Igp per la piadina romagnola.

L'Igp (Indicazione geografica protetta) per la piadina romagnola è stata richiesta dall'Associazione produttori Piadina della Provincia di Rimini e dall'Associazione per la promozione della Piadina Romagnola Igp di Ravenna, che, guarda caso, associano i principali produttori "industriali" di piadina.

In effetti questa richiesta di riconoscimento non farebbe altro che favorire "quella piadina a lunga conservazione; di produzione industriale, realizzata con processi di produzione altamente meccanizzati". E dietro alle Associazioni

di Rimini e Ravenna c'è la Regione ed il Ministero delle politiche agricole.

E sempre guarda caso, il più grande produttore di "piadina romagnola" a livello industriale si trova a Modena!

Il Sindaco di Cesena, come dicevo, già nel 2007, quando era consigliere regionale per il gruppo Uniti nell'Ulivo, aveva presentato assieme ai colleghi romagnoli

Valdimiro Fiamminghi, Massimo Pironi, e Damiano Zoffoli, un'interrogazione alla Giunta perché la stessa "si ponga immediatamente in contatto con gli organi dell'Unione Europea preposti al riconoscimento del marchio Igp e li solleciti a riconoscere le vere caratteristiche della Piadina romagnola, anche attraverso visite nei territori nei quali la stessa viene

prodotta".

Per tutta risposta, la Regione ha poi dato parere favorevole all'Igp. Ed è così che la Regione Emilia li neetta Romagna tutela gli interessi dei romagnoli! Romagnoli tutti che ben sanno che "la vera piadina romagnola non è quella che si trova ai supermercati chiusa in tristi sacchetti di plastica, ma è quella

prodotta manualmente, quotidianamente e mangiata appena cotta".

Le piadaiole di Cesena, col proprio Sindaco in testa, dicono "no" all'Igp: e speriamo che questa protesta solle-

citi da parte degli "organi dell'Unione Europea, preposti al riconoscimento del marchio Igp", una visita nei territori dove la piadina viene prodotta, per rendersi conto di che cosa si tratti effettivamente, senza ascoltare le voci "di parte" della Regione, così come era stato chiesto dal Sindaco Lucchi nella interrogazione del 2007.



Personaggi Romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Francesco Baracca (1888-1918)

Nacque a Lugo (Ravenna) il 9 maggio del 1888.

Ufficiale di Cavalleria, conseguì nel 1912 il brevetto di pilota aviatore e si specializzò nella tecnica aereo acrobatica. Durante la prima Guerra Mondiale fece parte della 91ª Squadriglia, più nota come "Squadriglia degli Assi", abbattendo 34 aerei nemici. Baracca, che dagli amici di squadriglia era chiamato "Franz", cadde il 19 giugno del 1918 durante



un'azione di mitragliamento a bassa quota e fu colpito in fronte da un proiettile, mentre altri due centrarono il motore sul Colle del Montello. L'aereo senza più controllo precipitò schiantandosi nella "Busa (buca) della rana". Quella stessa notte sua madre sognò una stella che grondava lacrime

di fuoco e stille di sangue. Si svegliò di soprassalto e si affacciò al balcone. "Nel verde giardino - disse - le rose bianche e rosse disegnavano la sagoma di un aereo tricolore". Cinque anni dopo, complimentandosi con Enzo Ferrari, che aveva vinto il primo Circuito del Savio, gli suggerì: "Metta sulla sua macchina il Cavallino Rampante del mio figliolo; le porterà fortuna".

A Francesco Baracca fu assegnata la medaglia d'oro al valore militare.

Visitate il nostro sito: www.regioneromagna.org
Potete raggiungerci anche su Facebook alla pagina: "Movimento per l'Autonomia della Romagna (MAR)"

Seguite il M.A.R. su youtube:

<http://www.youtube.com/watch?v=4D0rPs9YvcI>

oppure:

<http://www.youtube.com/user/umbgio>



Segreteria del MAR:

Via Giove Tonante 14/16

47121 FORLÌ

Tel. e fax: 0543 27419

Cellulare: 328 5481212

E-mail: segreteria@regioneromagna.org

Orario d'apertura:

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 14,00



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Badia Tedalda



Dati amministrativi

Altitudine	700 <u>m s.l.m.</u>
Superficie	119,12 <u>km²</u>
Abitanti	1.118 ^[1] (31-12-2010)
Densità	9,39 ab./ <u>km²</u>
Frazioni	Ca' Raffaello, Caprile, Castellacciola, Ciccognaia, Fresciano-Montebotolino, Montelabreve, Pratieghi, Rofelle, Sant'Andrea, Santa Sofia, Stiavola, Viamaggio

Badia Tedalda è un comune italiano di 1.165 abitanti della provincia di Arezzo, in Toscana, al confine con la Romagna e le Marche.

Le origini di Badia Tedalda, grazie alla sua posizione geografica, possono farsi risalire all'epoca romana quando, probabilmente, era una «mansio» itineraria destinata ad accogliere i viaggiatori in prossimità del valico lungo la via «Ariminensis» che collegava i due capisaldi antighalli di Arezzo e Rimini, attraverso l'Alta Valtiberina.

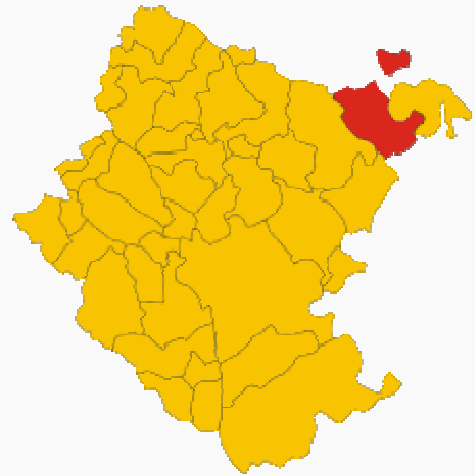
Nel tardo impero divenne parte della «Massa Trabaria», quel vasto territorio coperto di foreste che sottostava all'obbligo del «beneficium trabium» per la costruzione delle basiliche romane (il legname veniva fatto fluire a Roma sulla corrente del Tevere che nasce sul Monte Fumaiolo).

In epoca bizantina fu compresa nei domini dell'esarcato ravennate. Nel Medioevo fu sede di due abbazie benedettine di monaci neri, dette di Arduino e dei Tedaldi (da qui il nome di Badia Tedalda) unificate successivamente nel 1205 con l'edificazione della chiesa abbaziale.

L'abate dei due monasteri, nominato direttamente dalla sede apostolica, godeva di prerogative sovrane su tutta la Valmarecchia. Contesa nel XV secolo dai Montedoglio che tiranneggiarono nella zona per circa novant'anni, l'abbazia dei Tedaldi perdette la sovranità e gli antichi privilegi. Solo nel 1489 Badia Tedalda assunse lo statuto fiorentino ed il suo podestà. Quando Leone X dette in commenda l'abbazia al certosino Leonardo Bonafede, spedalingo di S. Maria Novella di Firenze questi si premurò di ricostruire l'ormai cadente abbazia arricchendola di tre



Nome abitanti	badiali
Patrono	san Michele Arcangelo



Posizione del comune di Badia Tedalda all'interno della provincia di Arezzo

altari con terracotte di scuola robbiana. La comunità di Badia Tedalda viene invece costituita «motu proprio» da Leopoldo Primo il 27 luglio 1775

Al plebiscito del 1860 per l'annessione del Granducato di Toscana al Regno di Sardegna i "sì" non ottennero la maggioranza degli aventi diritto (149 su totale di 628), sintomo dell'opposizione all'annessione.

Riportiamo una sintesi, tratta dal *“Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana”* Volume 1, di Emanuele Repetti, pubblicato nel 1833:

Furono i contorni della Badia Tedalda, al pari di quelli di Verghereto e di Bagno, sugli estremi confini della nazione Umbra nei tempi romani, sino a che l'imperatore Costantino, o piuttosto Giustiniano, dopo l'espulsione dei Goti, formò di questa montuosa regione fra Urbino, Monte Feltro e il Trivio una nuova Provincia, appellata delle Alpi Appennine, la quale fu posteriormente incorporata alla Pentapoli dipendente dall'Esarcato. È la concessione a titolo di feudo fatta da quell'imperante (ndr Ottone il Grande) a favore di un nobile suo fedele, per nome Goffredo figlio d'Ildebrando, cui confermò i possedimenti occupati da quel vassallo nei monti di Chiusi Casentinese, nell'Alvernia, nelle Valli superiori del Tevere, dell'Arno della Marecchia e del Savio, Compresa la selva del Corezzo, quelli del Trebbio e la Massa Verona. - Che la Massa Verona abbracciasse una porzione della Badia Tedalda, come



Badia Tedalda - (segue da pag. 14)

anche della Comunità di Verghereto, di Caprese e della Pieve di S. Stefano, si manifesta dalle parole del diploma, dove dice, che la Massa Verona ha per confine,



da un lato la foresta che dicesi Caprile (villaggio e contrada della Badia Tedalda); dal secondo lato Monte Feltro; dal terzo lato il territorio di Bagno, mentre dal quarto lato si estendeva sino in Pietra Verna e alle Calvane, vale a dire, sino all'Appennino del Bastione, fra l'Alverna e Camaldoli. Fu il potente Ugucione di Ranieri da Corneto della Faggiuola, il quale da castellano e

potestà di poche bicocche spettanti ai monaci del Trivio, scese di là in Toscana a terrore dei Guelfi, per tiranneggiare ad un tempo le Repubbliche di Pisa e di Lucca. - In grazia del padre poté il figlio di Ugucione signoreggiare anch'esso nel territorio della Badia Tedalda, finché ebbe l'appoggio dei governi nemici del Comune di Firenze. - Prova ne fa il trattato di pace concluso nel 1353 tra la Repubblica fiorentina e l'Arcivescovo Visconti di Milano, in cui fra i seguaci di quest'ultimo è compreso Nieri della Faggiuola, confermando a lui tutti i castelli, luoghi e possedimenti della casa Faggiolana. Tra le 72 ville e castelli di sua giurisdizione sono notati quasi tutti quelli che fanno parte delle Comunità della Badia Tedalda, di Sestino, di Verghereto, e delle adiacenze di Monte Feltro, di Sarsina, di Castel S. Agata, e di Mercatello nello stato Pontificio. - Quelli spettanti alla Badia Tedalda, divenute parte della Massa Trabaria, come lo fu della Massa Verona, erano: la Rocca di Pratieghi, Montefortino, Stiavola, S. Sofia di Marecchia Montebotolino, Roffelle, Castel S. Angelo ecc. Quest'ultimo probabilmente riferiva al castello della Badia Tedalda che ha per titolare appunto S. Angelo. - I signori di Montedoglio, i Faggiolani, i Tarlati, gli Ubaldini di Apecchio, i conti di Montefeltro, e tanti altri tirannetti furono espulsi per sempre dall'Appennino della Badia Tedalda dopo che la Repubblica fiorentina ebbe conquistato la terra ora città di S. Sepolcro, e quindi una gran parte della Massa Trabaria, dall'Alpe della Luna sino al Sasso di Simone. - In tale occasione la Badia Tedalda fu ammensata a quella dei Cassinensi di Fi-

tivo della Badia Tedalda occupa una superficie di 348-03 quadrati (circa 43 miglia toscane) di cui 1195 quadrati sono occupati da alvei di fiumi, e torrenti e da alcune poche strade. - Comprende 13 popoli, due dei quali staccati dal territorio unito del Gran Ducato, con una popolazione di 1925 abitanti, corrispondenti a un dipresso a 40 individui per ogni miglio quadrato.

Il suolo della Comunità Tedalda trovasi per ogni parte coperto, contornato e in vari sensi attraversato da monti, dove prendono origine tre fiumi tributari dell'Adriatico, il Metauro cioè, la Foglia e la Marecchia. È perciò di difficile accesso, poco praticabile nell'interno, sempre impedito da aspri, angusti e profondi valoni con poche sassose piagge presso la confluenza dei vari corsi di acqua. La parte più elevata è la giogana che diramasi dal monte delle Balze e da settentrione a scirocco si dirige fra il Tevere e il Metauro per la giogana dell'Alpe della Luna, la di cui sommità più elevata trovasi a 2314 braccia sopra il livello del Mediterraneo, mentre il Poggio della Zucca che è una continuazione della stessa montagna, si trova all'elevatezza di sole 2131 braccia.

Con Motuproprio emanato il 24 luglio 1775 Leopoldo I decretò l'organizzazione della Comunità della Badia Tedalda, quando si riunirono in un sol colpo per interesse reciproco i diversi comunelli compresi in quella potestaria. Essi consistevano in 12 popoli, ai quali fu aggiunto dopo l'abolizione dei feudi quello di S. Sofia in Marecchia, che da Cosimo III era stato eretto in marchesato sino dal 1615 per i conti Colloredo di Milano.

Il popolo di S. Sofia e quello di Cicognaja, situati nel territorio staccato della Badia Tedalda lungo la Marecchia, per lo spirituale appartennero sino al secolo XVIII avanzato alla Diocesi di Montefeltro, e quello di Monte Fortino, di Stiavola, di Castellacciola, di Monte la Breve dipendevano dalla Diocesi Nullius di Sestino.

Il Potestà della Badia Tedalda che è di terza classe, dipende nel criminale e per gli atti di governo dal Vicario R. di Sestino, dove risiede pure la cancelleria comunitativa. Il suo ufficio per l'esazione del Registro è in San Sepolcro, quello delle Ipoteche in Arezzo.

Dal quadro che qui appresso si riporta della popolazione di questa Comunità a tre epoche diverse si rileva un fatto rarissimo nella storia economica del Gran Ducato, dove quasi tutti i paesi hanno aumentato con i mezzi di risorse il numero delle famiglie, e degli individui, mentre nella Comunità della Badia Tedalda è accaduto il contrario. Quale ne sia stata la causa, lascio ai lettori l'indagarla.



Ristorante con cucina a base di erbe e fiori....non solo per chi è vegetariano



Il Ristorante ErbHosteria si trova a **Roffelle di Badia Tedalda (Ar)**

Telefono: 0575 - 714017 - Cell: 368976162 - E-mail: erbhosteria@erbhosteria.it

Il Ristorante ErbHosteria offre ai propri ospiti piatti insoliti a base di erbe e fiori



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Prendiamo lo spunto dalle recenti alluvioni che hanno investito la Liguria orientale e la confinante Toscana nord-occidentale per presentarvi alcune note buttate giù dal nostro Zizarone tempo fa, in situazioni affini, sulla questione della Bonifica idraulica. Lo scritto fu composto in occasione del pensionamento del Dottor Italo Succi, responsabile dell'Ufficio Agrario del Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale, con sede a Lugo, e a lui fu dedicata. Ci si riferisce in particolare ad una conferenza sulla storia della Bonifica tenuta dallo stesso Succi presso l'Istituto Professionale per l'Agricoltura di Persolino (Faenza); all'alluvione che interessò varie zone della Bassa Bagnacavallese e Fusignanese nell'ottobre 1996; nonché a vari episodi, inconvenienti e considerazioni sulla Bonifica e sul comportamento di amministratori pubblici e cittadini, in particolare agricoltori. Nel testo sono riportati numeri apici, che si riferiscono ai seguenti casi:

1) l'imminente pensionamento del Dottor Succi; 2) i timori che "l'istituzione Succi" non potesse essere sostituita degnamente si sono poi rivelati parzialmente infondati poiché gli è succeduto un giovane Agronomo molto bravo, Andrea Fabbrì; certo che l'esperienza del predecessore accumulata in anni di servizio rappresenta un patrimonio impossibile da eguagliare; 3) negli impianti di microirrigazione in agricoltura sono presenti sistemi di filtrazione dell'acqua per trattenere le impurità onde evitare l'intasamento dei gocciolatori o degli spruzzatori inseriti sulle linee adacquatrici; e se le impurità sono molte, come purtroppo capita, soprattutto in seguito al diserbimento meccanico delle sponde e del fondo dei fossi consorziali che vengono adibiti anche a trasportare a valle l'acqua per l'irrigazione, i filtri si intasano con una frequenza eccessiva, compromettendo il regolare funzionamento degli impianti; 4) alluvione dell'ottobre 1996 nella Bassa Bagnacavallese, località Masiera-Villa Prati-Villanova per esondazione del Fosso Munio e nella Bassa Fusignanese, località Bresciane, per opera dell'Arginello; 5) a Pieve Cesato il canale Emiliano Romagnolo incrocia il Fiume Lamone e lo sottopassa attraverso un condotto, tecnicamente definito "botte", basato sul principio dei vasi comunicanti; 6) cassa di espansione, poi realizzata a lato del fiume Senio, in vicinanza di Castelbolognese; la storia ci dice che a presidiare questo territorio di confine con il Faentino e zona di frequenti scontri furono trasferiti, in cambio di sgravi penali, carcerati dal passato anche molto poco raccomandabile (un po' come succede nelle prime linee degli eserciti in guerra); 7) opere di sistemazione del canale Tratturo, ad ovest dell'abitato di Alfonsine, poi realizzate; 8) Fosso Munio, che da ovest della città di Bagnacavallo scende nelle Frazioni di Masiera, Villa Prati e Villanova e confluisce nel Fosso Vecchio, in prossimità della SS.16, Via Reale; 9) Fosso Vecchio, che scende da Faenza, Granarolo, passa a est della città di Bagnacavallo, raccoglie il predetto Fosso Munio e il successivo Fosso Vetro e sfocia nel Canale in Destra Reno. Quando si parla di "acque alte" e "acque basse" ci si riferisce proprio a situazioni rappresentate, come in questo caso, dal Fosso Vecchio che, in caso di piogge, arriva già pieno di acqua proveniente da quote più alte, come il Faentino, e dovrebbe ricevere l'acqua raccolta a quote più basse, come ad es. il Bagnacavallese, dove nascono il Fosso Munio e il Fosso Vetro. Ciò rende ragione delle difficoltà, da parte di questi ultimi due, a immettere le proprie acque in quello che arriva già pieno da Faenza; 10) Canale in Destra Reno, terminato negli anni '20



per raccogliere le acque che in precedenza si disperdevano nelle zone basse a destra del Reno, con intuibili difficoltà di defluire poi verso il mare. Sbocca in mare a Casalborgorsetti; 11) Fosso Vetro, nasce a sud-est della città di Bagnacavallo (quindi acque basse) e confluisce nel Fosso Vecchio una volta che ha oltrepassato la SS.16. Ha gli stessi problemi visti per il Munio, per risolvere i quali il Consorzio di Bonifica ha predisposto un progetto, non ancora realizzato per mancanza di fondi, che prevede di separare le "acque alte" dalle "acque basse", unendo il Munio al Vetro, con la realizzazione di una botte sotto il Vecchio, e di deviare il corso del Vetro direttamente al Destra Reno, anziché collegarlo al Vecchio; 12) Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale di Lugo; 13) il Consorzio di Bonifica ha, per compito istituzionale, quello di garantire il deflusso delle acque in eccesso e, in secondo luogo e in tempi più recenti, alcuni suoi canali vengono utilizzati anche a scopi irrigui. I dirigenti e i funzionari e i tecnici devono quindi vigilare per garantire che, in caso di piogge abbondanti, il Fosso Munio sia in grado di consentire il deflusso delle acque di Bagnacavallo città, interrompendo l'immissione di acqua dall'asta del Canale Emiliano Romagnolo all'approssimarsi di un pesante evento piovoso e mantenendo pulito l'alveo del Fosso da eccessivo sviluppo della vegetazione. Gli agricoltori, giustamente, si lamentano per un eccesso di preoccupazione da parte del Consorzio suggerendo una manutenzione più soft, soprattutto nei confronti del fondo del fosso stesso; 14) Papa Pio VII, nella seconda metà del 1700; 15) i Circondari sono aree che scolano in un Canale, donde il nome reciproco, il quale confluisce nel Canale in Destra Reno. Procedendo da ovest verso est troviamo; lo Zaniolo che nasce nell'Imolese; 16) il Buonacquisto, nella zona di Conselice; 17) il Vela, nel Lughe-

se e il già visto (9) Fosso Vecchio nel Bagnacavallese, proveniente da Faenza; 18) il fiume Reno veniva chiamato anche il Po piccolo; andare alla carriola in Po o andare di là da Po significava, appunto, lavorare attorno agli argini del Reno o andare nelle zone oltre il Reno, ad es. Longastrino, Anita o nelle valli di Comacchio; 19) Museo della Civiltà delle Erbe Palustri, a Villanova di Bagnacavallo, paese rinomato per la lavorazione delle erbe palustri, che venivano raccolte nella valle che una volta rappresentava il confine. Animatori ed organizzazioni locali hanno cercato di salvaguardare dalla scomparsa queste attività artigianali, che, con l'impiego sapiente di professionalità e manualità e scelta delle essenze erbacee più adatte, producevano sporte, stuoie, impagliavano sedie o costruivano capanni. Oltre al Museo, vi si svolge ai primi di settembre la Sagra delle Erbe Palustri ed hanno ripreso le citate attività artigianali, con prodotti e realizzazioni che hanno anche una buona ricaduta sul piano economico (provare per credere; ad es. fatevi fare un preventivo - meglio, per evitare sorprese - , per la costruzione di un capanno!); 20) a detta di Succi, l'alluvione si era verificata solo nella Bassa, perché in Appennino non era piovuto molto, altrimenti sarebbero state a rischio di inondazione le stesse città di Faenza ed Imola; 21) i peschi soffrono di asfissia radicale, allorché l'acqua ristagna troppo a lungo in corrispondenza del loro apparato radicale; è successo periodicamente, es. nel 1973, nello stesso 1996. D'altra parte oggi si reputa più importante salvaguardare il patrimonio dei cittadini che quello dei contadini. I tempi cambiano; si pensi che nella rotta del Senio del 1949, che allagò la città di Fusignano, alcune dicerie

(segue a pag. 17)



L'angolo della poesia - (segue da pag. 16)

incolparono i contadini Masieresesi di avere deliberatamente rotto l'argine sinistro per salvare dal rischio di inondazione le loro terre, poste alla destra. La storia ha poi fatto giustizia destituendo di validità tali accuse prendendosi, lei stessa Storia, la responsabilità di avere consentito che durante la seconda guerra mondiale il fronte stazionasse appunto sul Senio e che gli argini venissero indeboliti dallo scavo di trincee tedesche e repubblicane a sinistra ed alleate a destra.

PS. Il racconto ha la struttura di una zirudëla, non ortodossa

per quanto riguarda la successione delle rime. I versi sono stati raggruppati in quartine, all'interno delle quali le rime possono essere bacciate, alternate o incrociate; in questo modo la lettura scorre più armoniosa rispetto alla talvolta cantilenante monotonia, soprattutto nelle composizioni lunghe, di una successione a rima baciata, come previsto dalla ortodossia.

La stessa articolazione in quartine contribuisce a produrre lo stesso effetto.

Zižarôn

L'ACVA LA VÀ A LA BASA

1 L'acva la vâ a la basa
ed instânt e' tēmp e' pasa;
tòt 'na vita a lavurê',
pù e' vëñ e' dè ch' t' cmēñz a pinsê',

2 che i ti fâ pù pinsê' ló,
cvâñd t'arê d'andê' in pinsiôn';
t'ardüş sò i tû cuntribùt,
dù miš d'féri e pù at salût.

3 Strâ tòt cla burocrazèja
che dal vòlt l'at fa andê' vèja
nēñc la vòja ad lavurê'...
che u i srèb sēmpar da bravê'...

4 o sinò ch't'a t n'in fraghès...
s't'a n fē gnit nēñc l'è listès...
Gvintê' mat?... mèj tusla pèrsa
se i lavùr i vâ arvérsa.

5 Se t'a t mèt a gvardê' indri
l'è impurtânt che t'pòsa di'
che stè mònd l'è migliurê
nēñc parchè tè t'a i tci stê.

6 Stl'ètar, e' nòv ch'i j mitrà,
t'avdiré la difarēñza;
l'a n s'invēñta l'esperiēñza,
e' computer u n la fâ².

7 Che i n'avès da èsar bôn
int'j ultim'en d'dèj un garžôn,
pr'imparê' i sigrit dl'amstir?
Agl'al d'insigné l'inzgnir?

8 Da Castèl agl'Infulsēn
u t sa di la pruvēñza,
la purtēda e la pendēñza
d'fiôn, canél, fòs e sculēn.

9 Còma òm l'è una parsóna
che u t ascolta e u si rašóna;
lò l'è bôn ad druvê' e' bôn sēñs
sēñza bšōgn d'bravê', u t cunvēñz,

10 parchè e' diš che par bravê'
l'è un lavór che u i vòr in dù.
"Mè a n'i stēg, ziga cvâñt t'vù,
l'è žà tāt che a t ò badê".

11 Cvi che i s fâ la cà, la šgònda,
e pù i mèt la ré ins la spònda,
che un gn è e' pòst da puli i fòs
pù i s lamēñta che j'è ciòs;

12 i j scarga al fagnadùr
mò u i fa schiv d'sinti' j udùr;
cvì ch'vò l'acva da dacvê'
e j à e' faltar ch'l'è agiudê³;

13 cvì che i brèva par al tas,
e cvì ch'j à avù pr'una stmâna
l'acva èlta int la Barsâna⁴,
parchè l'ērzan l'era bas.

14 Cuntadēñ? Nò, i n'è cativ,
basta t'a n i tòja in žir;
t'a j ascùt e pù t'a j di:
"La mi žēñt, a j ò capi,

15 šgònd a mè vò avì rašôn,
che se e' dipendès da nò...
parò u n gn è i suld dla Regiôn,
dòñca andivla a tû cun ló,

16 o sinò a l'Ispèturê";
t'a i tir fura dò trè chêrt,
che int 'na chërta u i è sgnè al strê,
e pù i fòs fèt par sculê',

17 cvì par l'acva da dacvê',
e e' sifón dla Pi d'Žizê⁵;
e, se pròpi i n stâ bris zèt,
t'a i fē avdê' cvì ch'j'è i prugèt.

18 E' prugèt d'Castèlbulgnēs
(che a prupòsit l'è un paēs
che ul fašè di dilincvēñt)
e srèb piò che suficiēñt

19 fē' una casa d'espansiôn⁶
ch'la putrèb, basta ch'j avlès,
gvintê' un lēg pr'andēj a pès,
o sinò un pèrc de Cumôn.

20 Cl'èt prugèt, cvèl de' Tratur⁷,
l'è žà pròñt, "Avliv avdél?
U i è al pòmp, cvist j'è i canél".
Cvì ad Cunsèls u i pèpa e' cùl

21 tòti al vòlt ch'e' fà dò gòž;
l'è in prugèt nēñca par ló
una casa d'espansiôn
che i putrà mètj i ranòč,

22 acsè cvâñd ch'i fà la fèsta,
canti, musica, cucina,
i n à bšōgn d'cumprēj in Cina;
cvâñd ch'u s diš druvê' la tēsta!

23 Sempre in tema di alluvioni:
e' probléma de' Fòs Móni⁸
l'è una strèta cunsegvēñza
dl'acva èlta ch'vēñ da Fēñza⁹;

24 U n gn è bšōgn d'stugiē' da inzgnir
par capi' tòt la cvisciôn,
u l capès nēñc un cvajôn
ch'sépa fē' un tònd da un bichir:

25 ach sēñs al avlè pumpê'
un móñt d'acva nēñca cvâñd
ch'la putrèb andèr in mèr
caminènd cun al su gâmb?

26 Te fa' còñt d'zughê' a e palôn:
prèma d'tòt briša ciapèli,
pù t'faré un cvèlc gòl s'tci bôn;
acvè al régul agl'è ugvēli:

27 mandê' veja l'acva ch'i è
e impedi' ch'l'in vègna dl'ètra;
nò armiscle' dóñc l'acva èlta
cun la basa ch'avēñ acvè;

28 l'acva basa a l'ardušēñ
da par li e pù a la pumpēñ,
mēñtar cvèla ch'vēñ da i móñt
l'à d'andê' in mèr par sù còñt.

29 L'acva basa t'la pès d'ciòta
a e' Fòs Vēc⁹, u s fà una bòta,
e acsè u s mânda int e' Sculôn¹⁰
Móni⁸ e Vèdar¹¹ da par ló.

30 E cla vòlta ch'j'è andé a Lug
a bravê' da e' diretór¹²?
Un móñt d'ciacar par dò ór
e a cunvēñzi l'è stē un žug.

31 "Tòt cvèl ch'a v cmandēñ nujétar,
e a v l'avēñ dèt cun al bōni,
cvâñd ch'avni a puli' e' Fòs Móni⁸,
d'lasēi l'érba pr'un mēz métar.

32 L'aluviôn? Mò lasēñ pérdar!
Stà d'avdê' ch'l'è che pò d'erba
che ai lasi alà int e' fònd
cvâñd che avni a sghèr al spònd

33 ch'la fà avni' un'aluviôn!
Avliv di' che a n si bris bôn
ad truvèr i sù argumēñt
par spieghèl a cl'ètra žēñt¹³?

34 Nò a n cmandēñ miga la lóna!
Nò a paghēñ pr'avèla bóna
l'acva par l'irigaziôn.
Parò i suld vò a j avli bôn!"

35 "Fašēñ acsè, av mēnd ló tri";
i vēñ žò; "Gvardi mò e' fòs!"
e pù dòp i s chéga adòs.
"La mi žēñt, staši a sinti:

36 a tajēn e' mēl a mēž".
L'è stē acsè che i n à šghè un pēz
mò i l à šghè insēna int e' fònd
e pù sól òna dal spònd.

37 Vâ bēñ, i fòs j à da sculê';
mò e' probléma u n i srèb stē
se i s l'avès dēda in presiôn
l'acva par l'irigaziôn!

38 L'à spieghè int la cunferēñza
còsa ch'l'è la subsidēñza:
un móñt d'stabi l'è praciš
che u s asbasa in dù tri

(zira pagina)



39 Sòta tèra u i è dla tórba,
fata ad càna e d'erba d'val,
da miliòñ d'èn, cvànt sràl?,
ch'la stà a mòl e sèmpr'a l'órba;

40 u n srèb gnìt furè di pòz
par tirè' dl'acva, s'u n fòs
che u i vā dl'aria dēñtr'a e' būs
e la tórba la s'ardūs.

41 I Cunsurzi j'è diviś
par bacini...i n è praciś;
l'è cvisciòñ d'veluzitè
d'l'acva e pù ad mentalitè:

42 in muntàgna, tānti vòlt,
l'acva la vēñ žò tröp fòrt,
mēñtr'invézi acvè in pianura
s'la vā piāñ la s fà paura.

43 Una vòlta, e' pē' una fòla,
i Cumòñ i šbaréva i fòs
e u s putéva dē' che a Ròs,
(e listès par cvì ad Cugnòla),

44 s'j éra curz cun cvì ad Ravèna
(o cun cvì ad Bagnacavàl),
i s truvès una matèna
e' cul a mòl còma int 'na val;

45 parchè i sèndic di Cumòñ
i s li tnéva int la bisaca
tòti al cièv ad chi purtòñ
ch'i lasèva pasè l'acva.

46 E un dè e' Pèpa¹⁴ e' dgè ins e' séri:
"U n è óra ad dēj un taj
cun cal pòrt e cal muraj!?"
e e' fašèt i zircundéri:

47 de' Žaniòl¹⁵, de' Bónacvèst¹⁶,
de' Fòs Vèc⁹ e cvèl dla Vèla¹⁷;
e e' pinsè, žà ch'l'éra šdèst,
d'mètar sò dal tas ch'al t'pèla.

48 Stì canél j andéva in Pò¹⁸
o int la val ch'l'éra alè dri
cvànd che e' Rèno l'éra pi
(Rèno o Pò: l'è sèmpar lò).

49 U i fò bšògn d'fè' un èt canél,
che u j avlèt trènt'èn par fèl;
u l fašè gli scariolanti,
che i cantéva sèmpar, e avanti!

50 Mètij e' nòm e' fò un afèri:
il finè a e' tēmp di fasèsta
e il ciamè Canale in Destra¹⁰;
par la žēñt: Scól dagl'Acv Cièri;

51 parò agl'acv, u i è di dè,
ch'agl'è scuri e al pè pisòñ.
Dòp a e' frònt il ašlarghè,
che e' gvintè elóra e' Sculòñ¹⁰.

52 E d'utòbar dl' àn pasè⁴
cun tòt cl'acva ch'u i è stè
int i pré d'Bagnacavàl
a parimja a i tēmp dal val,

53 che a e' muśéo che u s atròva
int la piazza ad Vilanòva¹⁹
it fà avdè' la ziviltè
ch'i campéva andènd a šghè'

54 vēñč, pavira, žlèna, brèl,
l'erba adata pri sturùl;
che t'a i truv un mōnt d'ušèl:
fòlg, anadar, pivirùl.

55 La miśéria che u i è stè
i la ciāma ziviltè;
un muśéo, sòl a pinsèl,
par ranòč, zambéld, zinzèl.

56 A sēñ sté pù furtuné
che u n'è briša piuvù in sò,
e sinò u i tuchéva ad bé'
Fēñza e Imola²⁰ tòt dò.

57 L'acva ind'ala da finì?,
tòt cal cà, l'asfèlt dal strè,
in zitè j à i marciapi
parchè i n s vò inmaltèr al schèrp.

58 J à ròt j érzan di canél,
che a nó u s sèca dal piśghér,
par salvè' cvì ch'stā in zitè
che par žònta i n vò paghè'.

59 Bšugnarà invèntè' dj amstir
da putè' campè' in muntàgna
par tòt cvènt chi muntanir
che i vēñ žò cun la fiumāna.

60 Dónca e' vā l'acva a la basa,
bast t'a n t'smènga ad fèr i fòs
e che t'pèga la tū tasa.
La bunèfica t'la cgnòs.

Còm farèsmi s'la n i fòs?

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Pubblichiamo un intervento del Fondatore del MAR, On. Stefano Servadei, apparso su "La Voce" di Forlì, il 23.09.2011

Servadei (Mar): usciamo vincitori dal dibattito sui tagli. Le Regioni d'ora in poi saranno le vere protagoniste
L'abolizione delle Province rafforza la Romagna

FORLÌ (ri) - "Il dibattito sulle Province ci vede vincitori. E' la Regione l'unico ente che non esce massacrato dalle nuove politiche di bilancio". Per Stefano Servadei fondatore, oltre 20 anni fa, del Mar (il Movimento per l'Autonomia della Romagna) non potrebbe esserci momento più favorevole per parlare di Regione autonoma. I tagli alla spesa pubblica imposti dall'Europa non sono rinviabili né rivedibili. Ecco perché secondo Servadei, non ci sarà nessuna marcia indietro sulle Province abolite con ddl del Governo a partire dalle prossime elezioni. Una mossa che spegne anche ogni interesse sulla Provincia unica di Romagna teorizzata dal sindaco di Forlì, Roberto Balzani, come surrogato ad una autonomia da Bologna che il Pd si ostina a non volere. "Quel dibattito è chiuso e lo ha chiuso la decisione del Governo che ha deciso giustamente di abolire le Province. L'Italia è forse l'unico paese al mondo ad avere quattro livelli amministrativi, Comuni, Province, Regioni e Stato. Per ogni grado i costi salgano, nessuno se lo può più permettere tanto meno noi". Balzani non avrebbe poi tirato fuori nulla di nuovo. "Si parlò già di tagliare le Province 150 anni fa quando si organizzò lo Stato per la prima volta. Se ne riparlò poi nel '46-'47 quando Repubblicani, Partito d'azione e la corren-

te democratica cristiana di don Sturzo fece una dura lotta per toglierle. Le prime elezioni amministrative dopo la fine della guerra vennero fatte per i soli Comuni nel 1946, le Province andarono avanti ancora con il regime del Cnl perché il parlamento non trovava un accordo". Dunque l'abolizione degli enti è una vittoria attesa da decenni su cui il Governo non tornerà indietro anche perché non hanno più ragion d'essere. "Sono stato presidente di Provincia per 15 anni all'indomani della Guerra. La Provincia aveva più di mille chilometri di strade, 800 malati di mente al manicomio di Imola, 1400 bambini illegittimi da mantenere. Oggi? Per fargli fare qualcosa gli hanno dato il centro per l'impiego. E' solo una palla al piede". Senza le Province è chiaro che crescerà il ruolo e lo spazio per le Regioni che sono la base per lo Stato federalista che si vuole costruire. E resta poi in piedi l'articolo 132 che permette di farne di nuove che non costeranno necessariamente di più. "Col principio dello scorporo si possono dare 35 consiglieri all'Emilia e 15 alla Romagna, il numero delle poltrone resterebbe invariato". Non vale nemmeno il ragionamento di chi dice che con poco più di un milione di abitanti la Romagna sarebbe troppo piccola per competere. "In Europa ci sono una trentina di Regioni più piccole di noi eppure nessuno le mette in discussione. Bisogna solo fare il referendum e così si capirà che la gente la vuole. Serve una battaglia più attiva perché oggi ci sono altre preoccupazioni ma la Regione è rimasta protagonista nella storia italiana e lo sarà anche la Romagna".

